

RASSEGNA STAMPA
5 marzo 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

COMPETITIVITÀ

Un patto per finanziare le reti di impresa

► pagina 35

Competitività. Accordo tra RetImpresa e Banco Popolare

Un patto per finanziare reti d'impresa innovative

L'AUSPICIO

Per il vicepresidente di **Confindustria** Aldo Bonomi «solo con iniziative di sistema si può rilanciare la crescita dell'economia nazionale»

■ Offrire una maggiore spinta all'aggregazione delle piccole e medie imprese, grazie al supporto del credito sul territorio, sfruttando strumenti giuridici ad hoc già attivi, come per esempio le reti di impresa. È questo uno degli obiettivi che si pongono Banco Popolare e RetImpresa (agenzia confederale di **Confindustria** per le reti) che nei giorni scorsi hanno firmato un accordo di collaborazione per sviluppare la competitività delle imprese italiane sul mercato nazionale e internazionale. Le due realtà uniranno competenze, capacità ed esperienze per promuovere l'aggregazione tra imprese e favorire lo sviluppo delle reti di imprese sul territorio.

Il Banco Popolare, si legge in una nota, gode di una consolidata esperienza nell'ambito del credito alle piccole e medie imprese con particolare attenzione allo strumento delle reti che, negli ultimi anni, si è rivelato congeniale all'impresa italiana. L'accordo con RetImpresa consentirà di agevolare le forme di evoluzione aziendale che possa-

no aiutare le imprese a superare le proprie criticità, anche dimensionali.

Per tutto l'anno in corso saranno organizzati incontri specialistici di approfondimento e aggiornamento rivolti ad aziende e professionisti e seminari sul tema delle reti, della ricerca e dell'internazionalizzazione. Obiettivo delle parti sarà, inoltre, istituire un premio di laurea sul tema delle reti d'impresa in relazione ad aspetti giuridici, tecnologici, economici.

Per Pietro Gaspardo, direttore commerciale del Banco Popolare, «l'accordo sottoscritto con RetImpresa è di grande importanza, in quanto crea i presupposti per stimolare la creazione e lo sviluppo di reti di imprese, nel panorama produttivo nazionale, caratterizzato soprattutto dalle piccole e medie imprese. Il potenziale di questo progetto - ha aggiunto il dirigente dell'istituto di credito - è di assoluto rilievo. Fare sistema, aggregarsi, per sfruttare economie di costo e agevolazioni fiscali, accrescere il proprio rating di credito, avere maggiore potere sul mercato. Sono plus che garantiscono forti vantaggi competitivi».

Per Aldo Bonomi, vicepresidente di **Confindustria** e presidente di RetImpresa, l'obiettivo «è che tutti, aziende, banche, istituzio-

ni, vadano nella stessa direzione per supportare al meglio lo sviluppo delle reti d'impresa. Serve - ha spiegato - un'iniziativa di sistema. È importante che, specialmente in questo periodo di difficoltà economica, il sistema bancario nel suo complesso sostenga le aggregazioni tra imprenditori. Il contratto di rete offre agli istituti di credito la possibilità di apprezzare nel concreto la validità dell'iniziativa imprenditoriale, grazie al programma di rete condiviso. Le banche possono quindi svolgere un ruolo importante, aiutando le imprese a collaborare su progetti specifici per aumentare la loro competitività e facendo conoscere il contratto di rete. Questo accordo - ha concluso il vicepresidente di **Confindustria** - è particolarmente innovativo, perché avvicina le reti ai giovani e alla formazione con premi di laurea e stage ad hoc. La rete è uno strumento in più per rilanciare la crescita economica del Paese».

R.I.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

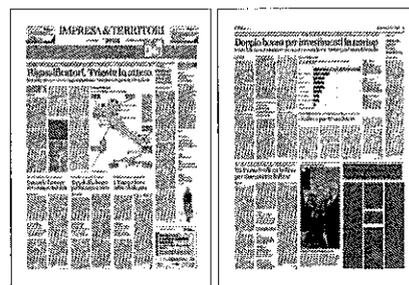
NUMERI

2.800

Le imprese
Sfiorano quota 2.800 le imprese che hanno aderito a un contratto di rete. A due anni e mezzo dalla costituzione della prima rete d'impresa i contratti di rete hanno ormai abbondantemente superato quota cinquecento, in ogni settore di attività

12

In Confindustria
Sono già dodici i contratti di rete che coinvolgono 57 società di servizi delle nostre associazioni territoriali e di categoria di **Confindustria**



Cervelli in fuga, il flop dell'operazione rientro "Illusi dall'Italia: dovremo emigrare di nuovo"

Bandi a rilento e incertezza sui fondi, l'allarme dei ricercatori tornati a casa

Il caso

Il flop dei cervelli rientrati "Dovremo emigrare ancora"

Sono dimezzati gli anni di contratto offerti agli scienziati e sono crollate le domande di partecipazione

ELENA DUSI

L'INIZIATIVA fu intitolata a Rita Levi Montalcini per festeggiare i suoi cento anni, nel 2009. Quattro anni e 6 milioni di euro più tardi, il bilancio del Programma per giovani ricercatori, anche detto "Rientro dei cervelli", ha al suo attivo appena 29 scienziati tornati in Italia. Solo il bando del primo anno ha concluso il suo iter. Gli altri sono ancora in fase di digestione.

L'ASCIATI nella pancia buia del ministero dell'Università. Per i vincitori della prima edizione, intanto, si avvicina la scadenza del contratto. E loro non sanno ancora se il loro futuro sarà di nuovo all'estero. Il bando del 2010 invece è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 28 febbraio 2012. La commissione di valutazione è stata nominata il 10 settembre dell'anno scorso, il 17 dicembre si è insediata e il 21 febbraio di quest'anno ha fatto sapere che "concluderà i suoi lavori entro sei mesi dall'insediamento, salvo eventuali ritardi". Il bando del 2011 non è mai uscito. Quello del 2012 è

scaduto domenica scorsa, con il concorso di due anni prima ancora aperto e i candidati informalmente invitati a ripetere la domanda, a ogni buon conto.

I giovani scienziati disposti a tornare nel loro complicato paese hanno iniziato a fiutare l'aria. Dalle 363 domande per 31 posti presentate nel 2009 si è passati a 81 domande per 24 posti nel 2010. Nel frattempo i finanziamenti stanziati dal Ministero per l'università e la ricerca sono scesi da sei a cinque milioni. E gli anni di contratto da ricercatore universitario offerti ai giovani si sono dimezzati: da sei a tre. L'entrata in vigore della riforma Gelmini dell'università nel 2010 vieta infatti che i contratti triennali della categoria prevista dal Programma Montalcini siano rinnovabili.

I vincitori del bando del 2009 (scelti e nominati il 10 novembre 2010) stanno tranquillamente insegnando e facendo ricerca in varie università italiane con uno stipendio di 40 mila euro lordi l'anno. Sono filosofi, chimici, biologi, medici, giuristi, geologi, archeologi, linguisti, storici, fisici, antropologi, matematici. Provengono da New York, Londra, Baltimora, Oxford, Berlino, Chicago, Zurigo, Cambridge, Montreal. Il bando prevede che "il loro contratto abbia durata triennale e possa essere rinnovato per una durata complessiva di sei anni". Ma "possa" non

vuol dire "debba". Elo scorso ottobre 23 dei cervelli rientrati hanno pubblicato sul loro sito una lettera di protesta, indirizzata al Ministero che li lasciava nell'incertezza. «Qual è il senso — chiedevano — del programma per il rientro dei cervelli? Un contratto proiettato in un *cul de sac* accademico? Una *fellowship* di tre anni per giovani ricercatori qualificati che però non saranno più così giovani allo scadere del contratto triennale da potersi rimettere in gioco sul mercato internazionale?».

Per disinnescare l'ipotesi *cul de sac* il Ministero ha incontrato due volte i rappresentanti dei "cervelli rientrati". «La maggior parte dei loro contratti — spiega Daniele Livon, che al Ministero è direttore generale del settore università — scade nel 2014. Quindi possiamo inserire i soldi per il loro rinnovo nel Fondo per il finanziamento ordinario alle università del 2013. Ne abbiamo parlato con il ministro Francesco Profumo, che si è detto d'accordo».

Senza risposte da piazzale Kennedy sono invece rimasti i candidati del bando 2010. A un ragazzo che chiedeva informazioni un anno dopo aver presentato domanda, il Ministero ha risposto che presto risponderà: "Si informa — è il testo della mail ricevuta dal ricercatore — che il Comitato nel più breve tempo possibile procederà ad informare i candidati con un avviso nel quale sarà presente lo stato dei lavori dello stesso".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INNOVAZIONE

In arrivo un doppio bonus per investimenti in startup

▶ pagina 35

Innovazione. Passera ha inviato il testo al ministero dell'Economia - Benefici fiscali cumulabili con le esenzioni sulla remunerazione da stock option

Doppio bonus per investimenti in startup

Pronto il decreto attuativo: sgravi per società e persone fisiche - Un'incognita l'esame di Bruxelles

Marzio Bartoloni
Carmine Fotina
ROMA

Il governo tecnico prova a chiudere sul filo di lana il cantiere dedicato alle startup. Il ministero dello Sviluppo economico, dopo una lunga consultazione con i principali attori coinvolti, da Aifi (associazione del venture capital) a Iban (il network dei business angels), ha inviato al ministero dell'Economia la bozza del decreto attuativo per gli incentivi destinati a chi investe in società innovative.

Il testo, all'esame finale dell'Economia cui spetta la titolarità del provvedimento, attuerà l'articolo 29 del decreto sviluppo bis. Per Passera si tratta di un capitolo centrale degli interventi messi in campo per stimolare la crescita e, in queste ultime settimane utili prima del cambio della guardia, lo staff guidato dal capo della segreteria tecnica del ministero, Stefano Firpo, sta provando ad accelerare il dialogo con la Commissione europea chiamata a dare il via libera all'operazione.

Il negoziato con Bruxelles

Proprio l'iter di notifica e la risposta di Bruxelles potrebbero però rappresentare un'incognita impreveduta sui tempi di entrata in vigore degli incentivi fiscali. Va ricordato infatti che i bonus previsti dal decreto crescita bis in favore degli investitori (sia per persone fisiche sia società) hanno una durata triennale già a partire da quest'anno. Oltretutto il mondo delle startup ha dinamiche e tempi molto particolari e, soprattutto nel caso dei fondi, va

messo in conto circa un anno per allestire un'operazione di scouting, individuare l'idea giusta e definire l'investimento. Insomma i tempi sono estremamente stretti e per non vanificare il lavoro, avviato quasi un anno fa da una task force di esperti coordinati da Alessandro Fusacchia, c'è da confidare in un impegno di continuità da parte del prossimo governo.

Il meccanismo degli sgravi

La bozza di decreto - 5 articoli - traccia innanzitutto l'identikit di chi può accedere agli incentivi fiscali. E cioè tutte le persone fisiche o società che decidono di investire risorse reali direttamente o attraverso Oicr (Organismi di investimento collettivo del risparmio) o altre società «che a loro volta investano prevalentemente in startup». Dove per investimento si deve intendere il conferimento in denaro al capitale sociale o la riserva da sovrapprezzo che la startup può iscrivere nel bilancio anche a seguito di conversione di obbligazioni in azioni o attraverso l'emissione di nuove quote.

Le agevolazioni fiscali sugli investimenti - che sono cumulabili con le esenzioni sulle remunerazioni attraverso stock option previste dall'articolo 27 dello stesso decreto - valgono per i periodi d'imposta dal 2013 al 2015. E aprono la porta a una detrazione del 19% per le persone fisiche e a una deduzione dal reddito d'impresa per i soggetti Ires del 20% sulle somme investite. L'investimento massimo in una o più startup ammesso allo sconto fiscale non potrà comunque eccedere, in ciascun periodo d'imposta, l'importo di 500mila euro per la detrazione Irpef e 1,8 milioni di

euro per la deduzione Ires.

Per conquistare gli sconti fiscali il contribuente dovrà produrre un certificato che attesti l'iscrizione della startup nella sezione speciale del registro delle imprese. Un registro, questo, tenuto dalle Camere di commercio dove, tra l'altro, finora si sono iscritte non più di un centinaio di aziende. L'ultimo articolo della bozza prevede, infine, i casi di decadenza dalle agevolazioni fiscali che scatta in caso di cessione a titolo oneroso o gratuito del proprio investimento prima di due anni, con tanto di modalità per la restituzione dello sconto incassato.

Il confronto con il Mef

Fin qui il decreto messo a punto dal Mise, su cui però potrebbe prevalere in alcuni punti la linea più restrittiva del ministero dell'Economia, come nel caso delle percentuali maggiorate di sconto fiscale da prevedere per investimenti diretti a società innovative con vocazione sociale o che producono tecnologie sul fronte energetico (l'ipotesi di partenza è 25% per la detrazione e 27% per la deduzione). Prevalle la prudenza anche nel caso in cui l'investimento da parte di persone fisiche non avvenga direttamente ma per il tramite di Oicr. Lo Sviluppo economico avrebbe preferito per questi ultimi vincoli più morbidi (azioni o quote di startup pari a oltre la metà del valore complessivo delle immobilizzazioni finanziarie iscritte a bilancio) mentre per il Mef il 50% non è sufficiente ed occorre un impegno esclusivo sulle startup.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il supporto alle aziende. Requisiti molto stringenti per ottenere la certificazione

«Bollino» per 20 incubatori

ROMA

■ Maglie strette per ottenere il "bollino" di incubatore certificato. Il decreto sviluppo bis, oltre a quelle per le startup, prevede semplificazioni e agevolazioni anche per i centri che le "allevano" fornendo servizi e consulenza specializzata. Ma per accedere ai benefici dovranno essere rispettati una serie di parametri molto severi, sicuramente più vincolanti rispetto alla prima bozza del decreto ministeriale emersa alla metà di febbraio.

A conti fatti, secondo le prime valutazioni fatte dal ministero dello Sviluppo economico sulla base di una consultazione pubblica, nel primo anno saranno una ventina gli incubatori premiati, una goccia nell'oceano fatto di centinaia di realtà sparse sul territorio, talvolta efficienti e capaci di far crescere piccole società di eccellenza talvolta poco attivi o costituiti forse solo nella speranza di agganciare qualche aiuto regionale.

Sono 18 i parametri presi in esame, divisi in due gruppi di 9: occorrerà raggiungere il punteggio minimo complessivo di 30 punti nel primo caso e di 40 nel secondo. Solo in questo modo gli incubatori potranno accedere all'iscrizione al registro delle imprese senza imposta di bollo e alle esenzioni fiscali e contributive sulla remunera-

zione con stock option previste dall'articolo 27 del decreto sviluppo bis. Le strutture interessate dovranno presentare un'autocertificazione alla Camera di commercio competente, attraverso un modulo di domanda in formato elettronico che sarà disponibile sul sito del ministero, in cui si dichiara di possedere i requisiti richiesti. Si va dallo spazio fisico che l'incubatore può mettere a disposizione delle startup ai risultati conseguiti. Occorrerà, ad esempio, avere una superficie della struttura a uso esclusivo dell'incubazione delle imprese pari ad almeno 400 metri quadrati. È invece fissato in 10 unità il numero minimo di startup innovative ospitate dalla struttura e in 30 quello dei collaboratori (dipendenti o soci operativi) che vi operano.

Inoltre, tra gli altri requisiti, le aziende "incubate" devono aver raccolto nell'ultimo anno capitale di rischio per almeno 500mila euro oppure in alternativa l'incubatore deve certificare l'ammontare per almeno 500mila euro di fondi pubblici di sostegno, progetti di ricerca e innovazione (escludendo la parte di cofinanziamento). Dovranno essere almeno 3 i brevetti registrati o le domande di brevetto presentate nell'ultimo anno dalle startup ospitate.

**Mar.B.
C.Fo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Previdenza. Esauriti i posti per i lavoratori a carico dei fondi di settore

Salvaguardati, allarme solidarietà

IL «BUDGET»

Complessivamente i due plafond ammontano a 19.310 unità che saranno completati all'inizio del prossimo mese

Matteo Prioschi

■ Posti esauriti per la salvaguardia dei lavoratori con diritto di accesso ai fondi di solidarietà di settore previsto da accordi sottoscritti entro il 4 dicembre 2011. A comunicarlo è l'Inps, con il messaggio 3771 diffuso ieri, in base al quale il plafond di 1.600 posti previsto dalla legge 135/2012 (spending review) «è da considerarsi esaurito con la decorrenza 1° aprile 2013».

Poiché in precedenza, con il messaggio 20944 del 19 dicembre, l'Istituto di previdenza aveva già notificato l'esaurimento del plafond di 17.710 unità definito con il decreto ministeriale 1° giugno 2012 nell'ambito di quanto previsto dalla legge 214/2011, a questo punto per i lavoratori a carico dei fondi di solidarietà, di posti disponibili non ce ne sono più.

Nell'ambito dei provvedimenti di salvaguardia dalla riforma previdenziale definita con il decreto legge 201/2011, una prima forma di tutela era stata prevista per i lavoratori che al 4 dicembre 2011 erano titolari di prestazione straordinaria a carico dei fondi di solidarietà di settore, nonché per quelli il cui diritto di accesso ai fondi era stato previsto da accordi collettivi stipulati sempre entro il 4 dicembre, anche se i requisiti per l'accesso al pensionamento sarebbero maturati nel 2012 o successivamente. Si tratta di 17.710 posti a disposizione di iscritti ai fondi del credito, assicurativo, ex monopoli di Stato, tributi erariali, Poste italiane, Gruppo ferrovie dello Stato.

Successivamente, la legge 135/2012 ha ampliato il plafond di altre 1.600 unità, per un tota-

le di 19.310 posti che a questo punto si devono considerare esauriti, almeno provvisoriamente, con le domande relative a chi ha decorrenza dal 1° aprile 2013. Infatti l'Inps nel messaggio di ieri sottolinea che sta effettuando un monitoraggio al fine di verificare l'effettiva disponibilità di posti perché magari un lavoratore ha perso il diritto alla tutela per reimpiego o magari è deceduto.

L'esaurimento dei posti previsti dai provvedimenti normativi, però, non è garanzia che tutti i lavoratori aventi i requisiti saranno salvaguardati. «In teoria - afferma Claudio Nigro, del Comitato esodati bancari - non si può escludere che ci siano persone che, in virtù degli accordi firmati, abbiano una decorrenza successiva al 1° aprile 2013. Quanti potrebbero essere questi lavoratori non è dato saperlo, si tratterà di verificarlo nelle prossime settimane».

Dati ufficiali sul numero di esodati effettivi rispetto ai posti disponibili, peraltro, non sono stati ancora diffusi nemmeno per l'intero primo contingente, quello da 65mila persone, a cui l'Inps, secondo le previsioni, dovrebbe aver già inviato la lettera contenente la certificazione del diritto a pensione secondo le vecchie regole. Ma su questo fronte né l'Istituto di previdenza, né il ministero del Lavoro finora hanno fornito riscontri. Non si sa quindi se i 65mila posti siano stati sufficienti a coprire le posizioni effettivamente verificate o se alcune persone siano state escluse dalla tutela.

Per quanto riguarda i lavoratori che hanno sottoscritto accordi di incentivo all'esodo, per esempio, alle direzioni territoriali del Lavoro sono giunte 18.701 domande rispetto a 6.890 posizioni disponibili. Ma non si sa quale sia l'esito delle richieste accettate a seguito della verifica dei requisiti da parte delle Dtl.

matteo.prioschi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro. In un'indagine dei giuslavoristi tra avvocati e magistrati le criticità della riforma processuale

Rito Fornero sotto accusa

Perplessità sulla strada obbligata per impugnare un licenziamento

L'IDENTIKIT

Giudici e legali ammettono la proponibilità con le forme «speciali» di questioni sul datore e sul requisito numerico

Giovanni Negri
MILANO

■ Un impatto «come prevedibile, a dir poco problematico». È quello della riforma Fornero, soprattutto sul suo versante processuale, nel giudizio di magistrati e avvocati. A fare il punto una ricerca condotta sul campo dall'Agi (l'Associazione dei giuslavoristi italiani) che ha ottenuto le risposte di 239 avvocati e di 38 magistrati. L'indagine (che sarà presentata oggi a Milano in un convegno che si apre alle 14,30 nell'Aula magna del Palazzo di giustizia) che tocca la gran parte dei quesiti sorti in questi mesi di prima applicazione della riforma, conferma molte delle perplessità che da subito vennero formulate sulle forme processuali che, nate per accelerare la soluzione delle controversie in materia di licenziamenti, rischiano in realtà di appesantire ulteriormente il processo e, inoltre, di trovare un'applicazione sul territorio

assolutamente frammentaria.

Per Fabio Rusconi, presidente Agi, si tratta di «una riforma largamente carente, che aggrava il carico già esorbitante della giustizia del lavoro e che è stata concepita senza adeguata riflessione legislativa, nella fretta dettata dall'incalzare della crisi economica e finanziaria cui si voleva rispondere. Carente perché - aggiunge - strumentale alla gestione di una radicale riforma dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, tutta da metabolizzare e figlia a propria volta di fretta e tensioni politico-sociali ed economiche che non possono non scaricarsi sul processo».

Il processo che emerge dalle risposte è caratterizzato da un rito:

a) obbligatorio in ogni caso in cui comunque sia proposta l'impugnazione di un licenziamento di cui sia prospettata l'applicabilità dell'articolo 18; b) caratterizzato da una fase sommaria non rinunciabile dall'attore.

Inoltre nel corso del procedimento possono essere introdotte, in via incidentale, le seguenti domande strumentali: 1) Questioni relative all'identità del datore di lavoro, titolari-

tà del rapporto, legittimazione passiva

2) Questioni relative al requisito numerico

3) Non invece le questioni che possano aver ricaduta sul posto di lavoro e neppure sulla retribuzione globale di fatto.

Emerge poi la necessità della diversità della persona fisica del giudice investito della fase dell'opposizione e, in quest'ultima, possono essere limitate le originarie domande.

Qualche divergenza tra risposte degli avvocati e quelle dei magistrati si registra circa la possibilità che il rito, proposto nella forma sommaria, possa essere convertito in ordinario o che le domande non appropriate possano essere separate: decisamente per la soluzione positiva sono gli avvocati, quasi divisi a metà sulle due soluzioni sono invece i magistrati. L'accordo tra le due categorie di risposte si ritrova però nella soluzione, concordemente maggioritaria, circa la possibilità di separare e mutare il rito in ordine alla domanda di licenziamento nell'ipotesi che questa sia proposta con il rito ordinario, insieme ad altre domande.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Difesa. A chi sceglie la mobilità volontaria l'80% della retribuzione netta

Esodo incentivato per 580 di Selex Es

Francesco Prisco

■ Dopo la fumata nera del 20 febbraio, ieri si è raggiunto un'intesa per la mobilità volontaria di 580 addetti di Selex Es, attinti dai bacini delle vecchie Galileo e Sistemi Integrati.

È la prima intesa azienda-sindacati per la controllata Finmeccanica che, dall'1 gennaio riunisce tutte le attività dell'elettronica della difesa del gruppo, a due settimane dalla presentazione del piano industriale. Col verbale si supera il piano di mobilità volontaria di Sistemi Integrati da 350 unità varato a ottobre. Uno scivolo del quale, fino a oggi, hanno beneficiato solo 10 addetti. Ai 340 residui si sommano altre 240 posizioni della vecchia Galileo, per 580 unità da accompagnare alla pensione col nuovo piano biennale. Non sono stati invece presi in considerazione i dipendenti della ex Elsag: per loro è ancora in vigore la mobilità volontaria da 230 unità del luglio 2011. Su 580 addetti (499 impiegati e 81 operai), il maggiore contributo lo forniranno le sedi di Roma (139 unità) e Fusaro di Napoli (108), seguite da Pomezia (78), Giugliano (76), Nerviano (58) e Firenze (55). Ai dipendenti che sceglieranno la mobilità l'azienda s'impegna a riconoscere come incentivo un importo che con «il trattamento dell'indennità» garantirà «l'80% della retribuzione netta». A conti fatti, circa 620 euro. A quanti aderiranno al piano entro il 30 aprile per il 2013 e a quanti aderiranno entro il primo trimestre dell'anno prossimo per il 2014 l'azienda riconoscerà inoltre «un importo lordo equivalente a una mensilità per ogni anno o frazione di anno di permanenza nelle liste di mobilità».

Ora c'è attesa sugli scenari che l'ad di Selex Es Fabrizio Giulianini delinea il 20 marzo col piano industriale. «Si apre una fase complicata - spiega Massimo Masat di Fiom -, va gestita con autorevolezza». Marco Bentivogli di Fim sottolinea come «il percorso di mobilità volontaria rientri in una logica di condivisione che dovrà essere allargata ai temi del piano industriale». Giovanni Contento di Uilm preannuncia «una stagione di confronto da cui dipenderà la competitività dell'azienda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista al vice presidente Scannapieco

La Bei mette sul piatto 27 miliardi per le Pmi

■■■ CLAUDIO ANTONELLI

■ ■ ■ Quando il populismo imperante nella politica cita (molto spesso a vanvera) l'Europa, omette sempre una Istituzione che in quasi 45 anni ha erogato a favore del nostro Paese circa 160 miliardi di euro. E nel prossimo triennio ne mette sul piatto altri 27. La Bei, Banca Europea per gli Investimenti, infatti conta di far arrivare in Italia solo nel 2013 9 miliardi (altri 18 entro il 2015) a sostegno dell'innovazione, delle infrastrutture e delle Pmi. Ovviamente molto dipenderà da quale rating si conquisterà il nostro Paese. «I mercati», ha ricordato ieri Dario Scannapieco, vicepresidente Bei, presentando alla stampa italiana le linee programmatiche dell'Istituto, «premano la certezza». In uno scenario peggiore per l'Italia tuttavia la Bei non chiuderebbe i rubinetti ma dovrebbe «studiare nuove forme di intervento in Italia con strumenti dotati di maggiori garanzie per la Banca Europea».

Presidente, nella migliore delle ipotesi il 2013 sarà un anno difficile per l'Italia. Quando accenna a nuove forme di intervento a favore del credito a che cosa si riferisce?

«La nostra idea è lavorare maggiormente con intermediari più piccoli radicati sul territorio. Favorire aggregazioni, studiare cartolarizzazioni per subentrare in taluni portafogli. Abbiamo avviato una collaborazione con due istituti (Banco Popolare e la Cassa di Risparmio di Cento) per subentrare al 50% negli affidamenti a Pmi che hanno investito in innovazione. In questo modo siamo stati in grado di liberare il capitale da destinare a nuove risorse».

se».

Potranno nascere partnership anche con i Confidi?

«In linea teorica i Confidi rientrano perfettamente negli obiettivi di sostegno all'Italia. Chiaramente ogni caso è da considerare a se stante. Siamo convinti che, con la supervisione della Ue e attraverso il Fei, le aggregazioni dei piccoli radicati sul territorio possano creare grande vantaggio al tessuto delle Pmi».

Il capitale sottoscritto Bei era di 242,4 miliardi di euro con un "capital adequacy ratio" del 23,1%. Poi grazie a un aumento di capitale da 10 miliardi è salito al 28%. Ricavi stabili e utile a 2,7 miliardi contro i 2,3 del 2011. Sofferenze ferme a 0,3%. L'aumento di capitale che cosa implica per gli Stati Ue?

«In termini numerici le risorse aggiuntive creeranno, nel triennio, 60 miliardi di finanziamenti aggiuntivi (20 all'anno e tutti nell'area Ue) che daranno vita a 180 miliardi di investimenti. Le priorità restano: l'innovazione, l'accesso al credito delle Pmi, le risorse per l'ambiente e le infrastrutture strategiche».

Il fenomeno della corruzione sottolineato recentemente anche dalla Corte dei Conti può impattare sulle linee programmatiche della Bei nei confronti dell'Italia?

«Il fenomeno della corruzione è presente in tantissimi Paesi al mondo. Per questo abbiamo policy molto severe di valutazione. E ciò non incide sulle nostre linee programmatiche. Se il nostro dipartimento investigativo dovesse ravvedere anche solo anomalie in appalti o progetti, il finanziamento non partirebbe nemmeno».



Le aziende: lo stop ai prodotti generici

Imprese soddissfatte ma la farmaceutica chiede interventi

MILANO

Un'unanime soddissfazione. I presidenti di Federchimica e Farindustria commentano molto positivamente il nuovo contratto collettivo firmato ufficialmente ieri. «Questo contratto è un segnale forte e concreto, soprattutto in un momento come questo», commenta Cesare Puccioni, presidente di Federchimica, che nel rinnovo del contratto della chimica farmaceutica vede qualcosa di esemplificativo «dell'impegno di persone di buona volontà che hanno manifestato un interesse comune a preparare qualcosa di utile per l'occupabilità e la flessibilità».

Una comunanza di intenti merce rara in un momento come questo, ma che per il numero uno dell'industria chimica italiana consegna «alle parti sociali aziendali strumenti che potranno rivelarsi estremamente utili e non solo in questa fase difficile». In definitiva, a «un contesto che lo richiedeva» ha fatto seguito per Puccioni «un'ulteriore dimostrazione della capacità delle nostre relazioni industriali di svolgere al meglio il proprio ruolo». Una capacità «che ha portato il mio predecessore **Squarzi** a chiudere sei contratti senza ore di sciopero». E comunque centrale per Puccioni è il fatto che «la spinta sulla produttività e sulla flessibilità garantite da questo nuovo contratto sono le vere leve per la

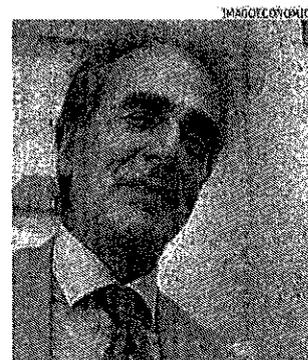
crescita della competitività».

Alla soddisfazione per un «contratto apripista che pone le condizioni per recuperare indici di produttività che potranno contribuire a rendere più competitive le imprese» il numero uno di Farindustria, Massimo Scaccabarozzi, aggiunge dal canto suo anche un *j'accuse* al Governo Monti e «ai continui interventi legislativi penalizzanti». L'industria farmaceutica non ha fatto mancare nei mesi scorsi le proteste sulle misure per il contenimento della spesa che hanno riguardato proprio il comparto. «La spending review - dice Scaccabarozzi - ha creato un mercato protetto che sta molto penalizzando l'industria farmaceutica». Il riferimento è alla norma che prevede le prescrizioni con principi attivi «di cui stanno beneficiando imprese che producono perlopiù fuori dall'Italia». Sulla farmaceutica italiana, invece, «la misura ha avuto un impatto visibile, con calo del valore della produzione e aumento dell'import».

Insomma, conclude Scaccabarozzi, «l'augurio è che il prossimo Governo intervenga. Anche perché i lavoratori hanno protestato con noi, consapevoli che la competitività è un valore da non disperdere, in una farmaceutica, quella italiana, che è seconda solo alla Germania per produzione in Europa».

A. Bio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Federchimica. Cesare Puccioni



Farindustria. Massimo Scaccabarozzi



Modello Crocetta. Come funziona

Dalle province al Muos, così in Sicilia i grillini votano «a progetto»

PER LE IMPRESE

Avvio dei "Trinacria Bond" per favorire i pagamenti delle amministrazioni.

Le opposizioni accusano: «il Governatore è ostaggio»

Giuseppe Oddo

PALERMO. Dal nostro inviato

■ L'accordo sull'abolizione delle Province raggiunto ieri dai partiti che sostengono il governo Crocetta è un altro di quei provvedimenti che avvicinano il presidente della Regione siciliana e il Movimento 5 Stelle, che aveva presentato un apposito disegno di legge. Gli avversari della giunta di centro-sinistra allargato, che può contare su appena 46 voti su 90, accusano il governatore di essere ostaggio dei "grillini" e di sottostare al loro ricatto politico per disporre di una maggioranza meno risicata nell'Assemblea di palazzo dei Normanni. Per ottenere il via libera al Dpef e all'esercizio provvisorio di bilancio, Crocetta ha dovuto dire di no alle "antenne" del sistema Muos in fase di realizzazione nella base militare Usa di Niscemi; altrimenti i Cinque stelle avrebbe continuato a far mancare il numero legale in aula. Il prossimo ostacolo da superare è ora la mozione avanzata dal Movimento di cassare il rigassificatore Enel di Porto Empedocle, su cui l'Ars dovrebbe esprimersi domani. La soppressione dell'impianto è motivo di preoccupazione in provincia di Agrigento. Il Comune di Porto Empedocle ha già ricevuto un'una tantum di 6 milioni in tre anni come indennizzo per i disagi derivanti dai lavori ed ha ottenuto un finanziamento di 800 mila euro per il museo del mare oltre a misure compensative varie (per viabilità, servizi e strutture); senza contare le royalties futu-

re e l'impegno dell'Enel a stabilire in Sicilia la sede legale della società, ovvero a versare le imposte alla Regione. Se il progetto non andasse in porto qualsiasi beneficio verrebbe a cessare all'istante.

Ma se Crocetta ha bisogno dei "grillini" per governare (la sua lista Megafono alle elezioni politiche ha avuto un risultato deludente) anche i "grillini" hanno bisogno di Crocetta e della sua crescente popolarità per attuare un programma di riforme che spazia dall'energia allo sport, dal turismo alla tutela paesaggistica e che vede impegnata in prima linea anche **Enel Industria** Sicilia sui temi della legalità, dei servizi alle imprese e della sburocratizzazione della macchina regionale.

Dichiara Giampiero Trizzino, 35 anni, presidente della Commissione ambiente, esponente del M5s: «Questo per me è il migliore dei governi possibili, ma Crocetta deve avere più coraggio e soprattutto deve essere più presente in parlamento. Deve capire che molti punti del suo programma sono uguali al nostro e che noi stiamo lavorando anche per lui. Vorrei una politica più pragmatica: meno parole e più fatti. Ho riunito due commissioni straordinarie per bloccare il Muos, una a Palermo e un'altra a Niscemi, ma lui non è mai venuto. Ho organizzato un'audizione sulle trivellazioni offshore nel Canale di Sicilia e un'altra la farò a fine mese con il ministro Corrado Clini augurandomi che stavolta Crocetta si presenti. Ripeto: vorrei essere il suo migliore alleato, più del suo stesso partito, ma a patto che sia più propositivo e più operativo. Non è ammissibile che gli assessori siano poco presenti in aula. Aspettiamo di discutere da un mese e mezzo la mozione con cui chiediamo l'annullamento delle trivellazioni per la ricerca di idrocarburi nella Valle

del Belice, ma la giunta non si presenta mai al completo».

Non c'è alcuna alleanza preconstituita tra il presidente e i Cinque stelle. Non a caso Crocetta ha parlato di convergenze parallele. «Ormai la politica è fatta di progetti», aggiunge Trizzino: «La maggioranza per noi non è un problema. Noi portiamo avanti un certo modo di operare. Non ci interessa far carriera politica. Non ci interessa ricattare. Abbiamo il nostro programma e ci battiamo per quello». Gli fa eco Giorgio Ciaccio, 31 anni, segretario della commissione Bilancio, anch'egli M5s: «Il nostro è un progetto di rivoluzione culturale. Siamo al servizio del bene collettivo. Rappresentiamo tutti, chi ci ha eletto e no. Non mi interessa chi presenta una proposta, mi interessa il contenuto e il modo in cui viene attuata».

Sullo sfondo aleggia il bilancio con le sue incognite, i suoi punti oscuri, i mille rivoli della spesa. Conclude Ciaccio: «Stiamo lavorando per creare un dipartimento che passi al setaccio le entrate e separi quelle certe da quelle presunte o fasulle». La cancellazione delle province frutterà 130 milioni che dovrebbero confluire in un fondo destinato ad un "reddito minimo di solidarietà" per le famiglie, e la disponibilità finanziaria di cassa della Regione dovrebbe crescere con l'emissione di "Trinacria Bond" per un importo da definire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



● **Confindustria**

Montante: aree industriali ai Comuni

●●● Finita l'attività di riordino dell'Irsap, le aree industriali dovranno essere gestite dai Comuni: lo dice Antonello Montante, presidente di **Confindustria** Sicilia. «Le aree dovranno essere gestite attraverso sportelli unici efficienti, snelli e con poco personale, ma altamente professionalizzato, in grado di comprendere l'importanza di attrarre nel proprio attività d'impresa e lavoro produttivo e di saper competere sul piano del marketing territoriale».



Rifiuti speciali, sconto Iva ampio

Dopo il decreto sulla semplificazione fiscale, l'impresa che recupera rifiuti speciali senza autorizzazione può comunque detrarre sia i costi sia l'Iva, in quanto la fattispecie è oggi solo una contravvenzione e non un reato.

Lo ha stabilito la Corte di cassazione con l'ordinanza n. 5342 del 4 marzo 2013. La vicenda riguarda una società che aveva recuperato rifiuti speciali senza autorizzazione, deducendo successivamente i costi sostenuti per l'operazione, finendo quindi per essere sottoposta ad accertamento da parte dell'ufficio emiliano.

La società ha immediatamente impugnato l'accertamento di fronte alla ctp, uscendone vincitrice ben due volte.

La prima decisione infatti, è stata poi confermata dalla Ctr, la quale ha ritenuto inutile il ricorso delle Entrate. L'art. 8 del dl 16/2012 modifica infatti, con effetto retroattivo la disciplina dettata dall'art. 14, specificando che non sono ammessi in deduzione i costi e le spese di beni o prestazioni di servizio direttamente utilizzati per il compimento di atti o attività qualificabili come delitto non colposo.

Da ciò deriva che la disciplina non risulta più applicabile alla specie di causa, dato che l'attività contestata come reato, non integra il presupposto del diretto utilizzo di costi, spese o prestazioni di servizio, ai fini del compimento dell'attività medesima e neppure integra la qualificazione astratta di delitto non colposo, data l'espressa identificazione normativa del reato come fattispecie contravvenzionale.

Debora Alberici

—© Riproduzione riservata—



I chiarimenti delle Entrate. Liquidazione autonoma se si aderisce al consolidato

Società di comodo, super-Ires su tutto il reddito imponibile

LA PRECISAZIONE

La maggiorazione del 10,5% colpisce anche la parte superiore al minimo. Possibile l'utilizzo di perdite pregresse

Luca Gaiani

■ La maggiorazione Ires del 10,5% prevista per le società di comodo colpisce l'intero reddito imponibile anche se superiore al minimo. Lo chiarisce la circolare 3/E diffusa ieri dall'agenzia delle Entrate, precisando che, per l'eccedenza, la società può comunque utilizzare perdite pregresse secondo regole ordinarie. Per le società aderenti al consolidato la super Ires si liquida autonomamente, senza trasferimento alla fiscal unit.

Il Dl 138/2011, oltre alle nuove regole per le società in perdita sistematica, ha introdotto una maggiorazione del 10,5%, che scatta dal modello Unico 2013, per i soggetti Ires che rientrano nella disciplina delle società di comodo. La circolare 3/E, che fornisce le istruzioni applicative di questa nuova imposizione, ha chiarito che essa riguarda tutte le società di comodo e dunque sia le cosiddette società non operative (che non superano il test dei ricavi minimi previsto dalla legge 724 del 1994), sia quelle in perdita sistematica.

L'imponibile della maggiorazione (da esporre nella sezione XVIII del quadro RQ del modello Unico 2013 SC) coincide con il reddito da assoggettare a Ires e dunque, a seconda dei casi, con il reddito minimo determinato secondo le regole degli enti di comodo o, se maggiore, con il reddito analiticamente determinato in base al bilancio. In questo modo, ad esempio, una società in perdita nel triennio 2009-2011 che, nel 2012 (esercizio in cui diventa di comodo), realizza un reddito rilevante (e comunque superiore al

minimo), è costretta a versare su questo reddito, non solo l'Ires ordinaria del 27%, ma anche l'aliquota del 10,5 per cento. In queste situazioni, peraltro, la base della maggiorazione (come quella Ires) può essere ridotta mediante il riporto (nei limiti di legge) di perdite di esercizi precedenti.

La circolare illustra i diversi casi che si possono verificare in presenza di società trasparenti e aderenti al consolidato. Se un soggetto Ires di comodo partecipa a una società di persone (pure di comodo), la maggiorazione verrà applicata sull'intero reddito imponibile, comprensivo della quota attribuita dalla partecipata. Nel caso (contrario) di una Snc di comodo partecipata da una Srl non di comodo, quest'ultima liquiderà il 10,5% sul solo reddito assegnato dalla società di persone. In presenza di società di comodo che ha esercitato l'opzione per la tassazione di gruppo, la maggiorazione verrà calcolata e versata autonomamente della dichiarazione individuale, senza cioè interessare il modello CNM. Questa liquidazione separata in capo alla singola società si applica sia se la società di comodo è una consolidata, sia se la stessa assume la veste di consolidante.

Regole sostanzialmente analoghe si applicano in caso di società che operano in regime di trasparenza ai sensi degli articoli 115 e 116 del Tuir. Se a essere di comodo è la partecipata (ad esempio Srl che ha optato con i soci persone fisiche per la trasparenza prevista dall'articolo 116), sarà questa società a liquidare internamente la maggiorazione, mentre i soci verseranno l'Irpef ordinaria sul reddito attribuito. Nel caso in cui sia invece di comodo una società di capitali che partecipa a un'altra società di capitali, la prima (partecipante) determina la maggiorazione senza tener conto del reddito imputato dalla partecipata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I 5 Stelle dicono no ai partiti e aprono al governo tecnico

Roma. Nessuna fiducia ad un governo «dei partiti» ma possibile apertura ad un esecutivo tecnico. E, comunque, la responsabilità di una scelta sta tutta nelle mani del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Beppe Grillo e il suo movimento rispondono picche a Pierluigi Bersani e si scrollano di dosso la responsabilità delle conseguenze che potrebbero arrivare all'Italia dalla loro intransigenza. «Il pericolo non siamo noi, ma i 20 anni con cui è stata governata l'Italia. Il M5S è coerente con quello che è sempre stato» dicono i neo parlamentari del Movimento.

Il leader del M5S se la ride: «Daremo la fiducia a Bersani, anzi no, a Monti», scherza Beppe Grillo che arriva a Roma per presenziare al raduno e alla presentazione al grande pubblico dei neo-eletti a 5 stelle. Avverte delle possibili incursioni avversarie i suoi parlamentari ma li incita: «saremo sotto assedio» perché loro, i partiti, non riescono a capire quale sia il loro progetto, portato avanti «da persone competenti e valide». Le quali iniziano ad organizzarsi: eleggono i loro primi capigruppo a tempo - per tre mesi Vito Crimi e Roberta Lombardi guideranno le truppe in Parlamento - e si danno appuntamento per i prossimi giorni per decidere su Commissioni, Uffici di Presidenza, portaborse.

I capigruppo si rimboccano le maniche: sono nei fatti i portavoce del Movimento dopo, ovviamente, il loro leader. Sta a loro, dopo che Grillo si è confidato con la stampa straniera, indicare la linea: «Ribadiamo che il M5S non può e non darà alcuna fiducia al governo dei partiti. Il governo lo individuerà il presidente Napolitano. Altro non c'è da dire», chiarisce Vito Crimi che, sull'ipotesi di governo tecnico sembra quasi aprire: «Vediamo, prima lo facciamo» poi il M5S deciderà. E comunque, «non siamo noi la coalizione che ha vinto: sta a chi ha vinto e a Napolitano decidere. Una soluzione? Un governo a cinque stelle...».

Capitolo importante è quello dei soldi. Il M5S - dicono i capigruppo - pubblicherà entro 90 giorni la rendicontazione delle spese elettorali effettuate con i 600 mila euro raccolti grazie alle donazioni di attivisti. Il movimento non chiederà alcun rimborso elettorale. Inoltre anche le risorse destinate ai gruppi parlamentari avranno «solidi vincoli»: il 55% delle risorse verrà destinato a personale che compare in elenchi della pubblica amministrazione e «che noi non conosciamo». Anche per quanto riguarda le retribuzioni «tra tre mesi vedrete che le nostre promesse saranno realtà. Vedrete le nostre prime buste paga» afferma Crimi che ricorda: «Tratteremo 5 mila euro lordi» dalle retribuzioni dei parlamentari e «per la parte eccedente troveremo un modo per restituirla ai cittadini». Il M5S ricorda che «per trasferte, diaria e spese oggi un parlamentare trattiene 21 mila euro. Noi tratteremo solo quanto spenderemo, useremo sobrietà e renderemo tutto».

Grillo intanto tira colpi a destra e sinistra: «erano già alleati prima con Monti. Lo saranno ancora con un altro presidente del Consiglio: Corrado Passera», azzarda. E il diretto interessato non nega, si limita a non commentare. E mentre il segretario del Pd va avanti per la sua strada e spera di far arrivare in porto il suo tentativo di un governo di minoranza a tempo, chi chiede un gesto di responsabilità al leader del M5S è Martin Schulz, presidente dell'Europarlamento.

«Spero che Grillo appoggi un governo che aiuti a risolvere i problemi del Paese» è l'auspicio che rivolge con un occhio agli elettori a 5 stelle che «vogliono che i problemi siano risolti, non solo l'opposizione a tutto». Chi non dispera è Dario Fo. Un accordo tra Grillo e Bersani potrebbe essere «ancora possibile, dipende dalle garanzie».

Certo non aiuta il dialogo la disinvoltura con cui alcuni neo eletti trattano temi delicati come quello del fascismo o del ruolo del sindacato. Prima che «degenerasse» il fascismo «aveva una dimensione nazionale di comunità attinta a piene mani dal socialismo, un altissimo senso dello Stato e la tutela della famiglia», scrive la capogruppo cinquestelle in pectore alla Camera in un vecchio post sul suo blog dove ne ha anche per i sindacati che hanno esaurito la loro «missione nel momento in cui si sono trasformati in grumi di potere che mercanteggiano soldi, cariche».

Francesca Chiri

Via al «reddito di cittadinanza» per i nuclei familiari in difficoltà

Lillo Miceli

Palermo. I dettagli del disegno di legge che prevede l'abolizione delle Province e l'istituzione dei Liberi consorzi di comuni, così come prevede lo Stato speciale, approvato ieri sera dalla giunta, saranno illustrati questa mattina dal presidente della Regione, Crocetta, nel corso di una conferenza stampa. Dunque, il 26 e 27 maggio si voterà solo per rinnovare le amministrazioni comunali, tra cui, i quattro capoluoghi di provincia: Catania, Messina, Siracusa e Ragusa.



La seduta della giunta è stata preceduta da un vertice di maggioranza con i capigruppo del Pd, Gucciardi, quello dell'Udc, Leanza, e quello dei Democratici riformisti, Picciolo, ai quali Crocetta ha anticipato la volontà di autorizzare l'Irfis ad emettere dei «Trinacria bond» per pagare parte dei crediti, circa 2 miliardi, che le imprese vantano nei confronti della Regione. Le somme risparmiate con l'abrogazione delle Province, Crocetta intende destinarle ad un fondo per garantire un reddito di solidarietà pari a mille euro per «nuclei abitativi» in difficoltà. Agli alleati, Crocetta ha pure anticipato l'approvazione di un disegno di legge per dare attuazione all'art. 37 dello Statuto, in base al quale le imposte delle imprese che hanno la sede centrale fuori dal territorio della Regione, ma che in essa hanno stabilimenti, devono essere riscosse dagli organi di esazione regionali. Ma bisogna vedere i dettagli.

Favorevole all'abolizione delle Province è anche il Movimento 5 Stelle che vede concretizzare un altro proprio cavallo di battaglia: il reddito di cittadinanza. Il provvedimento per l'abolizione delle Province, pertanto, potrebbe avere un iter parlamentare piuttosto veloce: oggi stesso dovrebbe essere esaminato dalla Commissione affari istituzionali e il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, potrebbe utilizzare il testo del governo per avviare la discussione, mercoledì.

Le attuali Province regionali, dunque, saranno sostituite dai Liberi consorzi di comuni che saranno enti sovracomunali e dovranno avere una popolazione di almeno 150 mila abitanti. Secondo questo criterio, oltre le aree metropolitane di Palermo, Catania e Messina, e l'attuale Provincia di Enna, potrebbero vedere la luce nuovi Liberi consorzi di comuni, come quello di Caltagirone, Marsala e Gela che, però, potrebbe mettere a rischio la sopravvivenza della «Provincia» di Caltanissetta.

Con l'abrogazione delle Province regionali sarà, contestualmente, votato il rinvio delle elezioni. In ogni caso gli organi dei Liberi consorzi di comuni saranno scelti con elezioni di secondo grado. Infatti, saranno sindaci e consiglieri comunali a gestire i nuovi enti: non avranno indennità aggiuntive, ma solo un rimborso delle spese. Secondo indiscrezioni, dovrebbero rimanere in carica per due anni e mezzo; si dovrebbe votare tra sei mesi.

«Ai Liberi consorzi di comuni - ha detto il capogruppo del Pd all'Ars, Gucciardi - saranno affidati nuovi compiti: rifiuti, acqua ed edilizia sociale. L'intesa è che si voti nel più breve tempo possibile».

L'abolizione delle Province è da tempo una battaglia dell'Udc. «Si va nella direzione da noi auspicata - ha dichiarato il segretario regionale, D'Alia - di sopprimere le Province e ora sapremmo di vedere ed esaminare il testo che il governo sottoporrà ai gruppi parlamentari. Siamo convinti che sopprimere le Province non debba tuttavia configurare il mantenimento in vita o la costituzione di inutili carrozzoni, perché altrimenti sarebbero vanificati quei risparmi di spesa che invece sono necessari». Anche per il segretario generale della Cisl, Bonanni, la proposta di abolire le Province in Sicilia, «è una svolta positiva, a condizione che questa necessaria riorganizzazione valorizzi le competenze e le professionalità di tanti lavoratori che svolgono una funzione di servizio per la collettività».

In settimana decreto del tribunale

Aligrup, per i debiti soluzione più vicina

Catania. Nessuna opposizione al piano presentato dall'azienda e ok anche alle integrazioni che sono state richieste. C'è ottimismo sulla decisione che in settimana il Tribunale di prenderà sul concordato presentato da Aligrup per chiudere il capitolo debitorio.

Ieri c'è stato il sit in organizzato dalla Cisl davanti al Palazzo di Giustizia e un'attesa che è sempre carica di ansie per i lavoratori. Che avanzano stipendi, attendono che venga sbloccato l'iter per la cassa integrazione e risposte anche sulla trattativa per la cessione di cinque punti a Conad.

Ma le ultime 48 ore sono state dominate dal dialogo a distanza tra la Cgil e il presidente di una delle due Coop che da mesi trattano l'Aligrup, Adriano Turrini della Coop Adriatica. Ieri lo scontro è rientrato, Turrini e il responsabile della Filcams, Salvo Leonardi, si sono sentiti al telefono, hanno chiarito i punti controversi e la Coop ha confermato l'interesse per Aligrup. Si cercherà un accordo.

Ma intanto il dott. Rizzo, liquidatore della Aligrup sul fatto che Coop Adriatica attribuisce ad Aligrup le responsabilità sulla mancata conclusione della cessione dei punti vendita, precisa che le diverse proposte nel tempo pervenute sono state vagliate puntualmente e con la massima celerità. Dopo la ripresa delle trattative, Coop Sicilia ha presentato una proposta che non poteva essere depositata, per l'esiguità del prezzo offerto, non in linea con le condizioni accettate dal Tribunale in relazione alle cessioni autorizzate in favore di altri operatori. Coop in forza di ciò ha presentato una nuova offerta il 28 febbraio, stavolta in linea con i valori accettati dal Tribunale. Tale proposta è, al momento, al vaglio dell'asseveratore al fine del successivo deposito in Tribunale per i provvedimenti consequenziali. Le affermazioni, pertanto, da parte di Coop vanno rigettate. Il liquidatore invita poi Coop a sciogliere le riserve su aspetti che non coinvolgono Aligrup, ma che attengono a determinazioni tra Coop e terzi (proprietari immobiliari ed organizzazioni sindacali).

05/03/2013

La Regione fa dietrofront O forse no

Pinella Leocata

I quattro parchi archeologici della provincia di Catania non saranno cancellati, così come chiesto dalla sovrintendente Vera Greco in pieno accordo con il dirigente regionale dei Beni culturali Sergio Gelardi. Il presidente Rosario Crocetta ha ascoltato la voce dei territori e ne ha accolto le richieste e i bisogni.



Così, a rigor di logica, va interpretato quanto recita il regolamento di applicazione del nuovo assetto dei servizi della Regione Siciliana pubblicato il 28 febbraio scorso sulla Gazzetta ufficiale regionale. Il regolamento, infatti, dopo avere presentato le nuove norme, elenca i «servizi», cioè le articolazioni, dei vari assessorati, compreso quello ai Beni culturali e, tra questi, sono indicati tutti e quattro i «servizi parchi archeologici» del Catanese istituiti negli anni scorsi dall'allora dirigente Gesualdo Campo e dati per soppressi. E se nel regolamento pubblicato solo pochi giorni fa i parchi archeologici di Catania, delle Aci, del Simeto e del Calatino sono espressamente indicati significa che non sono stati soppressi. Questo almeno secondo la logica e il buon senso. E però di questa decisione, sollecitata dal nostro territorio, non c'è certezza perché permangono le riserve del dirigente Gelardi che ritiene l'iter di costituzione di questi parchi imperfetto e illegittimo. Intanto l'incarico ai responsabili dei quattro parchi archeologici è stato prorogato fino al 20 aprile.

La situazione, dunque, dal punto di vista istituzionale rimane incerta e confusa, anche se la pubblicazione del regolamento va nella direzione sperata dai cittadini, tanto più che le motivazioni addotte per la soppressione dei parchi archeologici sembrano inconsistenti o speciose. Assurdo sostenere - come ha fatto la sovrintendente - che «non sussistono le condizioni logistiche e i presupposti scientifici individuati dagli strumenti normativi vigenti». Come si fa a dire che la grande area archeologica di Catania - con il teatro, l'odèon, l'anfiteatro, le terme - non possa essere considerata un parco? Ed è smentita dai fatti l'affermazione secondo cui la gestione economicamente più vantaggiosa è quella centralizzata: basti pensare che nel 2012 il «parco archeologico di Catania» ha incassato oltre 110.000 euro contro i meno di 3.000 avuti dalla Regione per la sua gestione e manutenzione, mentre negli anni precedenti l'incasso era di pochi spiccioli.

E tanto più urgente appare la riconferma dei parchi alla luce della lottizzazione prevista nel territorio attiguo all'area archeologica di Santa Venera al Pozzo, ed esattamente sulla collina Casalotto e alla Gazzena. Lottizzazione che il dirigente dell'Urbanistica di Acicatena arch. Mauro Sorbello smentisce, ma che la sovrintendente conferma.

Il responsabile del parco di Santa Verena al Pozzo, arch. Carmelo Distefano, legge in modo favorevole la pubblicazione del regolamento. «I servizi sono strettamente collegati ai parchi e se i servizi vengono mantenuti questo significa che i parchi si faranno, sono confermati e questo equivale a garantire definitivamente l'immodificabilità dell'area perché la perimetrazione del parco individua la collina Casalotto e la Gazzena come zone B, cioè di immodificabilità».

Questo però non significa che la sovrintendenza possa restare con le mani in mano. In attesa che i parchi siano operativi, intanto, bisogna bloccare la lottizzazione e la speculazione apponendo immediatamente un vincolo alle aree in questione. Ed è quello che l'arch. Distefano si appresta a chiedere, con lettera ufficiale, alla sovrintendente Vera Greco e al dirigente regionale Sergio Gelardi.

Vero è che i vincoli temporanei di immodificabilità sono scaduti e che non possono essere riproposti, ma si possono trovare altre formule. «La torre di Casalotto, per esempio, è un manufatto di enorme importanza culturale, fa parte del sistema di fortificazioni cinquecentesco lungo la costa. Bisogna apporre il vincolo monumentale diretto, cioè sull'edificio, e indiretto, cioè

su tutta la collina a salvaguardia del contesto in cui si trova che, alla Reitana, include anche la via dei mulini ad acqua medievali. E altre soluzioni si possono trovare per la Gazzena. E bisogna farlo subito. Ci sono pareri favorevoli? La sovrintendenza li può revocare, tanto più se ci sono nuovi elementi di tutela quale è il parco archeologico».

Per questo la conferma dei parchi archeologici è così importante. Anche per fugare il sospetto che la loro totale cancellazione - fatto unico tra tutte le province siciliane - sia stata pensata proprio per consentire lottizzazioni e speculazioni. La sovrintendenza e l'assessorato regionale ai Beni culturali intervengano in maniera chiara e risolutiva. E in fretta.

05/03/2013

Martedì 05 Marzo 2013 Catania (Cronaca) Pagina 29

Denaro e assunzioni per i «cursoti» Il pizzo agli Angiolucci.

Due mila euro al mese per evitare problemi ai negozi: tre fermi e tre custodie cautelari

Concetto Mannisi

In questa città non c'è esercizio commerciale che sfugga al racket delle estorsioni.

Sarà pure «vox populi», ma quando il procuratore Giovanni Salvi ha diffuso la nota in cui annunciava da parte della squadra mobile l'esecuzione di sei provvedimenti restrittivi nei confronti di altrettanti soggetti accusati di imporre il «pizzo» alla catena di ottica che porta il nome - famosissimo, fra l'altro, e non soltanto a Catania... - della famiglia Angiolucci, beh, in pochi sono rimasti stupiti.

Perché magari non saranno davvero tutti a pagare, ma vuoi che la mafia non avesse messo gli occhi su un'attività così ben avviata? Vuoi che non avesse tentato di spillare quattrini a chi prova a fare impresa in una città sempre più asfittica e che avrebbe bisogno di un proliferare di queste e altre iniziative commerciali?

Purtroppo lo ha fatto e non si è limitata soltanto a incassare denaro. Ha imposto alle vittime, che comunque hanno avuto il torto di non denunciare, anche un paio di assunzioni: quelle del figlio e del genero di Gaetano «Turacchia» Rapisarda, vecchio personaggio di spicco dei «cursoti» di Pippo Garozzo «u maritatu», il quale, a sua volta, in questa vicenda si ritrova coinvolto mani a piedi.

Secondo le risultanze investigative, «Turacchia», deceduto in carcere nel luglio del 2008, aveva imposto agli «Angiolucci» non soltanto il pagamento di due mila euro al mese, ma anche l'assunzione del genero Salvatore Zuccaro, oggi trentunenne, marito di quella Agata Rosa Rapisarda (27 anni) destinataria dello stesso provvedimento restrittivo, che però è stata ammessa ai domiciliari in quanto madre di un bimbo in tenera età.

Alla morte di «Turacchia», quella estorsione sarebbe stata ereditata dai coniugi Zuccaro, che hanno pure rilanciato: Salvatore avrebbe costretto i suoi titolari ad assumere il cognato Manuel Rapisarda, ventenne, arrestato al pari degli altri congiunti dalla polizia.

E' probabile che gli stipendi dei due dipendenti della famiglia Angiolucci venissero utilizzati per le esigenze personali, mentre i due mila euro mensili andavano a confluire nella bacinella comune. Da qui il fatto che dell'estorsione fossero a conoscenza altri soggetti: dal boss Pippo Garozzo «u maritatu», 63 anni, ai suoi fedelissimi Francesco «Pacchianella» Carmeci (42) e Giovanni «Zorro» Gurreri (55).

I tre, destinatari di un provvedimento restrittivo nell'ambito dell'operazione «Nuovo corso», finalizzata a porre un freno alla dilagante attività criminale di quei «cursoti» che Garozzo era stato bravissimo a riorganizzare dopo la sua scarcerazione, nel maggio dello scorso anno si ritrovarono in ambienti carcerari in cui erano state piazzate delle «cimici»: tutti vennero intercettati mentre parlavano più o meno dettagliatamente delle richieste di pizzo agli Angiolucci, cosa che ne sanciva, in parole povere, il loro coinvolgimento.

I sei soggetti sono stati raggiunti da un'ordinanza di custodia cautelare in carcere. Sono ritenuti responsabili di concorso in estorsione continuata ed aggravata dall'appartenenza all'associazione mafiosa.

Fra i sei soggetti arrestati, a parte Garozzo, spicca il nome di Franco Carmeci, detto anche «Aquila». Dell'uomo si parlò proprio pochi giorni dopo l'operazione «Nuovo corso», perché un pentito - Vincenzo Pettinati - lo indicava come soggetto che alcuni anni addietro aveva schiaffeggiato in piazza Nettuno l'allora assessore alle attività produttive Mario Indaco. Secondo il pentito, Indaco non denunciò l'episodio, ma si rivolse al boss del clan Cappello Giovanni Colombrita, chiedendo non soddisfazione, ma protezione dal Carmeci.

Sull'episodio Indaco, che ha sempre smentito la circostanza (ha ammesso di essere stato colpito, ma non sa da chi), è stato sentito in procura. Carmeci, attraverso il suo avvocato difensore, Eugenio Calì, ha negato il proprio coinvolgimento in questa vicenda.



intervento

«Gli allagamenti
e le incompilte»

Leggo una intervista quasi surreale data dall'assessore ai Ll. Pp. avv. Marletta a "La Sicilia". Surreale perché l'amministrazione tenta per l'ennesima volta di scaricare le responsabilità della mancata tenuta della città ai ricorrenti (e prevedibilissimi) fenomeni di precipitazioni intense e di breve durata caratteristici dei nostri climi sui Comuni contermini, anziché fare una seria autocritica dei propri, gravissimi, errori.

Dal 2000 al 2007 ho personalmente curato la realizzazione integrale di tutto quanto era previsto per difendere Catania dalle acque meteoriche. Se misurassimo quello che si è realizzato in quegli anni, 60 km di collettori, uniremmo Catania a Messina. Abbiamo integralmente realizzato i collettori "C" meglio noto come Canale di gronda progettando, facendoci finanziare e realizzando tutti gli allacciamenti da S. Giovanni Galermo bassa a via Nuovalucello. Il Comune di S. Agata li Battiati nel contempo, realizzava il proprio collettore dal centro dell'abitato sino al Parco Gioeni, dove si immette nel collettore "C". Basta chiedere ai cittadini di Battiati se ricordano la differenza tra quello che succedeva in quel Comune durante gli eventi di pioggia sino ad alcuni anni fa e le condizioni di assoluta normalità e sicurezza in cui vivono oggi. Così come non esistono più pericoli e disagi a Barriera del Bosco o a Canalicchio a Fasano, interessati da interventi massicci ed anche innovativi. Così come in sicurezza risulta Ognina dove le acque meteoriche sono state intercettate da una serie di opere di presa realizzate durante con i lavori di riqualificazione della Circonvallazione. Ma abbiamo realizzato anche il meno noto, ma altrettanto importante, collettore "B" che raccoglie le acque meteoriche del quartiere di Trappeto nord e attraverso via Galermo, la Circonvallazione nella parte centrale, (attraversando un condominio di cui non posso ancora che ringraziare la disponibilità e l'autentico altruismo dei residenti), attraverso la via Diaz, il viale Rapisardi e Nesima inferiore, si immette nel torrente Acquicella. Ma il problema grave è la via Etnea e guarda caso il Tondo Gioeni. L'allagamento della via Etnea è il motivo per il quale la città ha costruito non uno ma due canali di gronda.

Molti ricorderanno quando, dopo averlo esplorato con gli speleologi per assicurarmi che esistesse, cosa messa in dubbio dagli stessi tecnici comunali, vi portai il sindaco di allora e un nutrito stuolo di giornalisti. Le dimensioni di quel collettore, costruito nel 1956 e chiamato "canale di cintura", sono quelle di una strada ad una carreggiata, (il collettore "C" è quasi il doppio!). Sapete da dove origina il "canale di cintura"? Esattamente dal Tondo Gioeni, realizzato quindi per impedire le scene viste qualche giorno fa in via Etnea. Per convogliare le acque venne realizzato un allacciamento sulla via del Bosco dal Collegio Salesiano sino al Tondo. Ulteriori allacciamenti realizzammo lungo la via Etnea dal Tondo alla via Ingegnere, davanti la Casa dello Studente, nell'area di piazza Borgo, davanti l'Orto botanico, all'incrocio con i Viali e, con la ripavimentazione della strada, si migliorarono le opere di presa, rifunzionalizzando l'impianto di sollevamento davanti l'ingresso del Municipio, aumentando la portata sia dell'Amenano a Villa Pacini che del collettore a questo parallelo, sempre sotto villa Pacini.

Ho fatto una passeggiata qualche giorno fa lungo queste strade. Un pianto. Le caditoie, anche quelle nuove completamente ostruite a cominciare da quelle su via Barriera del Bosco ma anche quelle sulla via Etnea. Così come sono ostruite o rese non funzionali dalla mancata manutenzione, le opere di captazione del Canalicchio per le acque provenienti da Tremestieri e S. Giovanni la Punta e quelle di via Passo Gravina per le acque provenienti da Gravina.

Ma c'è di più e qui la rabbia diventa indignazione! La mancata demolizione del ponte del Gioeni e la eliminazione del sottopasso, hanno aggravato la situazione. Tutti ricorderanno quello che succedeva ad Ognina e la trappola pericolosissima che si formava con la pioggia nel sottopasso. Bene oggi è un lontano e brutto ricordo. Purtroppo, analogamente, la situazione perdura al Tondo, dove la mancata riqualificazione in chiave di sicurezza sismica con l'abbattimento di quella pericolosissima sovrastruttura e l'eliminazione del sottopasso hanno impedito di eliminare qualsiasi apporto di acque meteoriche mediante un massiccio convogliamento nel canale di cintura. Che poi in questi 6 anni le manutenzioni siano state trascurate lo ha ammesso

candidamente lo stesso Angelo Sicali che dalle pagine di questo giornale annuncia di averne pulite mille! Ma sapete quante sono le caditoie a Catania? 24.000! Sicali ne ha pulite il 4% per di più su segnalazione (raccomandazione?) dei Consiglieri di circoscrizione. Anche per non morire affogati a Catania bisogna essere raccomandati!
Tuccio D'Urso

05/03/2013

intervento

«Per una politica del lavoro»

Ancora continua e probabilmente peggiorerà la gravissima crisi economica che da qualche anno ha portato il nostro Paese alla recessione. Ogni giorno registriamo veri bollettini di guerra nel mondo del lavoro, lavoro che scompare, lavoro che si sposta all'estero per aumentare i profitti di aziende, senza considerare che qui lasciano sacche di disperazione. E invece di "rivedere" le attuali leggi che ancora permettono queste scelte asociali, con conseguenze che penalizzano chi il lavoro lo aveva e, arrivato a 50 anni, spesso viene messo alla porta senza stipendio e senza pensione! Tutto ciò, malgrado proteste eclatanti (spesse volte anche raccapriccianti) non si riesce a scuotere il torpore della politica.

Ma quello che a mio parere è più aberrante è il fatto che, nel tempo, abbiamo creato una "generazione senza futuro". Giovani laureati e diplomati che non riescono a trovare neanche un'occupazione per fare il cameriere o l'operatore ecologico. Giovani disposti a qualsiasi lavoro, e quando gli va bene, trovano un'occupazione in nero o si devono sottoporre a contratti di lavoro capestro camuffati come un part-time fasullo, lavoro a progetto, di collaborazione e così via... mentre invece sono lavoratori subordinati e costretti a quel tipo di occupazione pena il licenziamento o interruzione del contratto!

Quindi, le aziende chiudono, quelle che rimangono sovente delocalizzano all'estero, mentre aumentano sempre di più i giovani che, usciti dalle scuole superiori o dalle università, rimangono fuori dal ciclo lavorativo, senza speranze e senza dignità, in quanto devono elemosinare qualche euro alle loro famiglie, anch'esse sempre più impoverite. E allora? Sì, allora, prendiamo esempio dagli altri, dalla Francia che nega gli aiuti alle aziende che vanno all'estero, o meglio dalla Germania che attua una politica dell'apprendistato quasi obbligatoria per le aziende, le quali assumono i giovani ancora studenti con stipendi di 800 euro al mese con l'obbligo dell'assunzione alla fine dei corsi scuola-lavoro. Proprio in questi giorni, la Germania, venendo in aiuto dei giovani europei senza lavoro, ha promosso un'iniziativa atta a reclutare giovani disoccupati disposti a trasferirsi in Germania, dopo un corso di lingua tedesca di 2 anni, retribuito con 500 euro al mese. Quindi si paventa una nuova emigrazione, stavolta di giovani che dovrebbero essere l'asse portante del futuro di un Paese che, invece, non riesce che a produrre disoccupazione, la quale li allontana sempre di più dalla loro terra.

A questo punto sorge spontanea la domanda: "Quale dovrebbe essere la via d'uscita?". La risposta è una sola: "L'impegno di tutti, senza che nessuno si tiri indietro e partecipi veramente con sforzi e sacrifici allo sviluppo del Territorio. A cominciare dalla politica delle infrastrutture carenti o addirittura inesistenti che, come si sa, malgrado le risorse assegnate dall'Ue non si riescono a spendere i soldi per le opere necessarie previste dall'"obiettivo 1". Occorre che gente competente ed onesta faccia il proprio lavoro e che lo Stato sia vicino ai problemi legati al superamento delle difficoltà esistenti. Ognuno faccia la sua parte, sindacato compreso, senza mischiare politica e lavoro per fini politici o elettorali.

Un progetto per una sana e vera politica del lavoro, unito all'eliminazione di una burocrazia elefantiaca, incapace e spesso clientelare, un progetto, dicevo, che miri soprattutto alle vere e improcrastinabili opere di infrastrutture materiali e immateriali, attualmente inadeguate per un Paese moderno e specialmente per una valorizzazione del nostro Sud, puntando anche sul turismo di qualità e agricoltura con industrie agroalimentari di trasformazione dei prodotti, senza dimenticare l'high-tech e particolarmente la ricerca innovativa.

Ecco queste mi sembrano le "linee" su cui puntare per un vero sviluppo che possa permettere alla nostra Sicilia di trasformarsi in una terra di enormi opportunità per i suoi cittadini, ma soprattutto per i nostri giovani che rappresentano il futuro e la crescita della nostra Isola.

Carmelo Mazzeo

Segretario Generale Territoriale Ugl